

Giornale di Sicilia 18 Dicembre 2008

Tra i due schieramenti contrapposti anche le insidie dei “tragediatori”

PALERMO. Lo «zio Franco», l'uomo che ha un contatto - non diretto, secondo chi indaga - l'uomo che parla, sia pure per interposta persona e attraverso i pizzini con Matteo Messina Denaro, ha un nome e cognome: è Francesco Luppino, 52 anni, di Campobello di Mazara. Non è stato arrestato, era da tempo nel mirino dei carabinieri del Raggruppamento operativo speciale che, nel Trapanese, danno la caccia al superlatitante di Castelvetro. Il suo nome è però venuto fuori pure nell'ambito delle indagini condotte dai carabinieri del Comando provinciale di Palermo: i due nuclei investigativi hanno collaborato fra loro, ma l'urgenza di procedere ai fermi dell'operazione Perseo ha in qualche modo bruciato la pista.

Luppino, secondo quanto emerge dalle intercettazioni degli investigatori palermitani, fino al 7 settembre era in grado di avere notizie da Messina Denaro, condannato per le stragi del '92-'93. Nell'indagine Perseo, condotta dai pm Maurizio De Lucia, Roberta Buzzolani, Marzia Sabella e Francesco Del Bene, il latitante di Castelvetro viene fuori come esperto nell'arte della mediazione ma anche dell'ambiguità: nel dibattito sulla ricostituzione della commissione provinciale di Cosa nostra, Matteo non prende quasi mai una posizione netta a favore dell'uno o degli altri tra gli aspiranti al posto di capo dei capi, Benedetto Capizzi, Gaetano Lo Presti (morto suicida nella tarda serata di martedì) e Pino Scaduto.

L'atteggiamento di Messina Denaro è quello del capo che non vuole esporsi, ma che comunque è molto 'ntisu. Ed è a lui, o a un suo emissario, forse lo stesso «zio Franco», che fanno riferimento Giuseppe D'Anna e Gaspare Di Maggio, nel corso di un colloquio in cui usano toni molto aspri nei confronti del giovane Giuseppe Salvatore Riina: la questione collegata alla sua scarcerazione doveva infatti essere riferita a «quello di Vitrano». E l'uomo di Castelvetro, secondo D'Anna, avrebbe convocato personalmente «Salvuccio» alla presenza del capomandamento di Corleone, Rosario Lo Bue, per intimargli il rispetto delle regole di Cosa nostra. Un fatto che fa emergere il ruolo di garante che Messina Denaro ha nei confronti dei rampolli dei boss: per Giuseppe Biondino, figlio di Salvatore, già boss di San Lorenzo, come soprattutto per Riina jr.

Nell'inchiesta Perseo emergono altre figure di personaggi che usano il «porta e riporta», che apprendono e riferiscono a loro uso e consumo quanto scoprono. Giuseppe Scaduto, bagherese, è il canale che tiene in contatto le due fazioni contrapposte dei «capizziani» e dei «loprestiani», i due schieramenti che si fronteggiano in città, capeggiati dai capimafia di Villagrazia da un lato, di Porta Nuova dall'altro. E' lui che dà a Sandro Capizzi, arrestato ieri dopo un giorno di fuga, le informazioni su quanto si dice sul padre dalle parti di Porta Nuova. E non

sempre quanto riferisce sarebbe fedele a quanto avvenuto.

In una delle conversazioni intercettate dai carabinieri, Scaduto ne ha pure per il capo storico di Villagrazia: «A Pietro Aglieri quello che gli scappa dalla bocca tu non ne hai idea!», dice a Sandro Capizzi. Rincarando subito la dose: «Dei tuoi parenti quello che gli scappa dalla bocca tu non ne hai idea! "A te è una vita che ti ho qua", gli ha detto... e questo... non è che io voglio sparlare.:.».

Scaduto è però impegnato a «tragediare» soprattutto Leonardo Greco: l'anziano boss di Bàagheria, pure lui detenuto, è descritto con toni e accenti molto pesanti, a proposito del comportamento arrogante e violento che terrebbe in carcere, degli ordini che tenterebbe di fare uscire («A me ha detto che dovevo ammazzare dieci bagheresi»). Ma Scaduto parla pure di alcune sue imprudenze: «Di tutti parla male. Tutti, tutti. L'unico buono è lui. Si mette a parlare di omicidi, di quello e di quell'altro; lo chiamano "cento omicidi", i napoletani! Che minchia parli, che dici? Dopo vai cercando che ti arrivano i mandati di cattura? Perché andate raccontando le cose voi altri?».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS